

# SOCIETA' AMICI DEL PENSIERO

## SIGMUND FREUD

*L'albero si giudica dai frutti*

Fondata da Giacomo B. Contri

Dedicata a Carlo Doveri

## Statuto

Un atto<sup>1</sup>

*Sommario*

I Premessa

II Dodici articoli

III Commenti

IV Supplementi

V Il tesoro

I Edizione 1° settembre 2009. A seguire, nuove Edizioni accresciute e corrette per un Ordinamento *semper condendum*.

### I

#### *Premessa*

E' il momento di concludere.

“L'albero si giudica dai frutti” è il Principio costituzionale di una Costituzione detta “pensiero”<sup>2</sup>, che trova seguito in un Ordinamento.

Verso questa Costituzione si può essere: I. amici, II. Ostili, III. Indifferenti.

L'intera esperienza umana può venire descritta, anche nella sua patologia e nella sua cura, secondo questa triplice casistica con le sue combinazioni.

Questa triplice casistica dà luogo a quella che chiameremo triplice Norma fondamentale.

E' il momento, ripeto, di concludere:

con il passaggio all'amicizia del e per il pensiero - come patto e patto giuridico -, ricapitolante ogni antecedente di noi viventi e di altri prima di noi nel breve e lungo periodo.

---

<sup>1</sup> Non mi consta che esista al mondo un tale atto, atto di redazione. Potrebbe non avere successo, ma considero già un successo un tale atto.

Quale rilievo ha assunto questa parola “redazione”!

Il presente Statuto abolisce lo sdoppiamento ancora presente nello Statuto dello Studium Cartello costituito il 1994: esso era preceduto da un Preambolo che votava sì l'Associazione allo sviluppo del pensiero di natura (con riferimento esplicito al libro omonimo), ma distaccato dello Statuto, generico o meglio qualunque.

Le conseguenze di quello sdoppiamento si sono fatte sentire.

Il presente Statuto è quello stesso Preambolo reso sviluppato come Statuto.

In quello sdoppiamento ha potuto insinuarsi non solo la difformità nell'operare-pensare, ma anche il ritorno del legame sociale, regressivo e ostile, di massa o gruppo (si veda l'Articolo 5° e il relativo Commento): è di un nuovo legame sociale che si tratta in questo Statuto.

<sup>2</sup> Che come tale è una *res extensa* come lo è una Costituzione e il suo Ordinamento.

Superiamo così l'inibizione di Cartesio che, non riconoscendo estensione al pensiero, non metteva a *frutto* il suo “penso” aldilà di uno scheletrico “sono”. Nella sua ontologia c'è tutta l'insoddisfazione moderna, ricapitolante quella già antica.

Questo passaggio non ammette più la schizo-frenia pensiero/Ragione<sup>3</sup>.

Conclusione di cento anni almeno<sup>4</sup>, senza contare gli altri: che l'ontogenesi ricapitoli la filogenesi (Freud) si può proporre come una vocazione<sup>5</sup>, mentre come dato è soltanto una ripetizione, in sé normale, per automatismo, in sé patologico: vecchiaia perenne già dalla giovinezza.

E' anche passaggio temporale dal futuro al futuro anteriore, e passaggio spaziale dall'oggetto alla materia prima come antefatto del fatto o frutto ottenuto per mezzo del lavoro (diciamo dalla vite al vino anche grazie al lavoro di pensiero della vinificazione come vivificazione dell'uva).

L'essere è al futuro anteriore: sarà stato<sup>6</sup>. Ciò è intelligibile a ogni intelletto e ogni borsa.

In questo passaggio filosofico il vecchio "ente" retrocede a ante-fatto materiale, anche quando la sua materia è intellettuale-spirituale-psicologica: dovremmo parlare di ente-fatto per progresso al frutto come fatto. Fine del pensiero come teoria-speculazione-contemplazione-stupefazione.

Psicologia-filosofia-lavoro-diritto-economia trovano riconciliazione nel medesimo ambito di validità, terra abitata.

Chi farà questo passaggio potrà, volendolo, diventare Socio della presente Società.

Non ho potuto-saputo iniziare così trenta anni fa e oltre: a volte me ne rammarico vanamente (rimuginazione). Lo faccio ora come nuova partenza, il cui tempo è appunto il futuro anteriore, che riscatta anche errori delitti patologia, il "tesoro" dei poveri della Storia.

Prima era operante quello che chiamo errore coatto: questo è una scoperta e come tale un sapere - è l'errore del gruppo o massa -, che pochissimi riconoscono.

Del testo presente, come di ogni altro precedente, non sono altro che redattore: non sono maestro né teorico né capo.

Non faccio predizioni sul successo di questo atto - né tentativi di persuasione -, ma senza timore di fallimento anzitutto nel designare il legame sociale fallimentare, o legame di gruppo: inoltre è già un successo il poter provare a redigere il legame sociale dell'amicizia del pensiero, cui il cattivo legame sociale del gruppo fa attentato.

Nel gruppo non c'è amicizia né amore né salute, né consistenza (non-contraddizione) e innocenza la cui unione fa l'affidabilità: fuori da questo significato e senso, ossia da questo giudizio come tale razionale, la parola "fede" è semplicemente priva di significato, come pure la miscredenza.

Non si tratta di fare la rivoluzione ma di averne il pensiero, perché pensiero significa *cura*, in tutti i significati: del giardino (Voltaire), del corpo, degli affari, dei rapporti o appuntamenti, del pensiero e dei pensieri, della lingua, del tempo come futuro anteriore e non semplice, della materia prima come spazio, e quando possibile della patologia in cui c'è stata decadenza della cura, cioè del pensiero, e incuria per il linguaggio.

Cura senza presupposti selettivi riguardo al partner è cura dell'Universo come uni-verso, univertificabile nel frutto cioè nel passaggio dall'antefatto al fatto, senza "mano invisibile" né intervento del Governo sull'Universo (non è professione di liberalismo).

La linea del fronte, che quanto a noi riconosciamo pacificamente non bellicosamente, è quella che disconosce il pensiero come in sé passionale e interessato, ossia che disconosce interesse e passione come già pensiero.

---

<sup>3</sup> Mi proibisco di illustrare lungamente la portata di questa asserzione, in cui i moderni non fanno miglior figura degli antichi. Mi accontento dell'invito: "Chi è senza peccato - il peccato di questa schizofrenia - scagli la prima pietra"!

I mali fatti dal dono di questa schizofrenia riempirebbero dieci vasi di Pandora. E' stato ben detto "*Timeo Danaos et dona ferentes*": Troia era forte, il bambino anche, ma sono caduti "grazie" a un tale dono ("amoroso" s'intende).

<sup>4</sup> Non di storia della psicoanalisi, ma di storia con la presenza della psicoanalisi.

<sup>5</sup> La definisco una vocazione post-weberiana, lo *Stamm* o nuovo ceppo cui Freud dichiarava di aspirare, "né medici né preti". Capisco che questo nuovo laico, impensato dalla modernità, incontri tutte le resistenze.

<sup>6</sup> Independentemente dall'adesione confessionale, questo enunciato è il distillato del cristianesimo: l'essere stesso di "Dio" risiede nel sarà-stato dell'incarnazione. Sarà-stato, cioè accadere (*geschehen*) non divenire (*werden*): i Greci hanno fatto grave danno (al pensiero per primo) nel loro non concepire che la distinzione-sistematizzazione essere/divenire con omissione-censura dell'accadere.

L'angoscia è mal di pensiero, *angustia cogitationis*, come il mal di cuore è *angustia pectoris*. Sappiamo che l'angoscia è spesso avvertita come mal di cuore o di petto.

Non "vita e pensiero" bensì: vita è pensiero: potere illimitato di un accento! a rappresentanza dell'Ordine giuridico del linguaggio.

Il pensiero come cura ossia lavoro non è faticoso né angoscioso: è facile e pacifico, e libero perché imputabile (per il pensiero greco il lavoro è servo).

C'è pensiero di leggi, non leggi del pensiero se non patologiche. Anni fa abbiamo promosso il principio di non-contraddizione a principio di piacere, pensiero di legge. E riconosciuto nell'angoscia un segno di contraddizione.

## II

### *Dodici articoli*

#### 1°

Il pensiero come Costituzione (Principio: "L'albero si giudica dai frutti"), e come lo sviluppo di questa in un Ordinamento e nel suo orientamento. Il pensiero amico, o la sempre ritardata ("rimossa") filo-sofia. Un Ordinamento di *habeas corpus*. "A immagine e somiglianza".

#### 2°

Una Norma fondamentale positiva di Primo diritto. Triplice norma: I. amicizia per il pensiero, II. non ostilità per il pensiero, III. non indifferenza per il pensiero.

#### 3°

Posizione giuridica di Freud come il primo Amico del pensiero. Suo riordinamento o ricapitolazione come derivato da esso.

#### 4°

Posizione giuridica della psicoanalisi. Suo riordinamento o ricapitolazione come applicazione dell' Amicizia del pensiero e del suo Ordinamento alla cura del disordine e disorientamento patologico. Psicoanalisi come un caso del Regime dell'appuntamento.

#### 5°

Legame sociale di gruppo *versus* legame sociale giuridico.

#### 6°

Edificabilità di un Ordine giuridico del linguaggio, o la nuova Enciclopedia.

#### 7°

Primo derivato di tale Ordine: l'Idea di una Università.

#### 8°

Secondo derivato di tale Ordine: il Giornalismo del pensiero.

#### 9°

Terzo derivato di tale Ordine: il Tribunale Freud.

#### 10°

Società Amici del pensiero come beneficio supplementare e legame sociale di produttori secondo il Regime dell'appuntamento.

## 11°

Una distinzione giuridica: l'Associazione di diritto privato, di Secondo diritto, e la presente Società, di Primo diritto.

## 12°

Norma transitoria per un anno dalla data di pubblicazione del presente Statuto.

## III *Commenti*

### 1°

*Il pensiero come Costituzione (Principio: “L’albero si giudica dai frutti”), e come lo sviluppo di questa in un Ordinamento e nel suo orientamento. Il pensiero amico, o la sempre ritardata (“rimossa”) filo-sofia. Un Ordinamento di habeas corpus. “A immagine e somiglianza”.*

Malgrado l'antica ostilità per esso, c'è pensiero amico dell'uomo, quello che lo fa “uomo”, affezionato legislatore del moto del corpo nell'universo dei corpi.

E' amico perché senza guerra civile o intestina sia nell'individuo (patologia) che tra individui.

C'è pensiero malgrado il fatto che la Storia del ... pensiero, anzitutto della filosofia, non gli è stata amica, censurandolo in una sistematizzazione che ne è la prigione, o la caverna platonica, e la patologia, in una prospettiva di morti-ficazione finale. Quest'ultima se eternizzata è stupefazione, beata nell'angoscia come i drogati sanno.

La rettitudine è del pensiero come pensiero dell'atto, o del moto.

Questa Società è intitolata a Freud perché è stato il primo amico del pensiero con devozione e fedeltà, ha inaugurato l'amicizia per il pensiero amico: diamo seguito a questa inaugurazione subordinando lo stesso pensiero di Freud a quello di cui è stato amico e derivandolo da esso.

Tale pensiero amico chiamiamo rettitudine - rettitudine, dirittitudine, *Recht*-itudine, *Right*-itudine, *droit*-itudine - anteriormente alle distinzioni morale/diritto/economia/conoscenza: l'albero si giudica-conosce dai frutti ossia per imputabilità, anzitutto premiale. Porre l'imputabilità come anzitutto premiale decide il senso dell'imputabilità: un senso ancora debole nel Diritto statuale detto abbreviatamente “Stato”. Lo Stato è anello debole, sempre a rischio di estinzione (di “estinzione dello Stato” ha scritto Lenin).

Che una conoscenza *per fructus* preceda la conoscenza *per causas*.

La conoscenza *per fructus* non è Teoria come lo è invece quella *per causas* della Scienza. La Teoria resti confinata nella Scienza, condizione affinché questa abbia l'amicizia del pensiero, la cui *scientia* è *iurisprudencia* (consistente e innocente). Fuori dalla Scienza, dai cui limiti è pericoloso uscire, la Teoria è presupposto o Ideale mortifero, e patogeno, perché rinnega e sostituisce il pensiero come facoltà legislativa-imputativa.

La verità è la proposizione giudicante che conclude un'imputazione: fuori portata per la Scienza, ma per ciò stesso suo criterio di demarcazione<sup>7</sup>.

L'atto linguistico (materiale come ogni atto) è imputabile come e prima di ogni altro.

Il giudizio implica consistenza (non-contraddizione) e innocenza anche quando giudica il danno (*nocêre*) della colpa (il “senso di colpa” è contraddittorio e nocivo).

---

<sup>7</sup> E' questa distinzione a poter rendere Amici della Scienza.

Osserviamo che ai giorni nostri essa è in pericolo di esistenza. Di questa viene oggi cercata la prova nel numero dei suoi laboratori e nella quantità dei suoi finanziamenti. Qualcosa di simile alla prova sociologica della bontà della fede in base al numero di chiese e di adepti. Da liceale non sospettavo che si potesse arrivare a una religione della scienza. Ho iniziato a sospettarlo per una via traversa, allorché ho udito uno psicoanalista *senior* affermare di avere la psicoanalisi come religione.

La proposizione “l’albero si giudica dai frutti” trova seguito in quell’altra che corregge l’idea errata ma dominante del “cuore” come pancia o emozione, facendone il “cuore” come intelletto con affetto per il tesoro (“il cuore sta dalla parte del tesoro”).

Un tale pensiero merita di venire chiamato anche “ortodossia del soggetto”, contro l’errore della Teoria tradizionale che vuole la fonte dell’ortodossia nella sola realtà esterna alla realtà già esterna dell’individuo (chiese, partiti, gruppi): in questo senso si regge il gioco verbale che promuove l’individuo a san(t)a sede di una giurisprudenza universale.

In quanto pensiero dell’imputabilità dell’atto (secondo il frutto, il danno, l’omissione del frutto), compreso il proprio, esso è un Ordinamento, rettitudine appunto.

Questo Ordinamento è Ordine giuridico del linguaggio: con la vocazione di dare nomi alle azioni nei loro effetti, non alle cose (già Adamo e Eva non erano dei Linneo, né dei pedanti incaricati del Vocabolario della Crusca).

In questo pensiero amico trova compimento o soddisfazione il “penso” di Cartesio, che lasciava il pensiero nell’insoddisfazione della prigione o caverna dell’interiorità ossia della non-estensione: il pensiero come Principio costituzionale e Ordinamento è *res extensa* come lo è quella materiale, e la sua estensione non è inferiore a quella di ogni altro Ordinamento, esteso per definizione. Trova così significato l’espressione biblica “a immagine e somiglianza”, e senza la mediazione di una Rivelazione o una Teologia(-Teoria). Decade la coppia e Teoria tradizionale “grande/piccolo”.

Deriva dal suo essere *res extensa* la possibilità di esserne amici, come si può esserlo di un paese, un regime politico o un popolo o una classe, o altri esempi ancora.

Non è enfasi verbale l’annotare la sovranità del pensiero-Ordinamento: il sovrano è *superiorem non recognoscens*, nel momento stesso in cui è costituzionalmente disposto a recepire apporti (frutti anch’essi) da ogni altro Ordinamento. “Normalmente” incontriamo il pensiero in regime di sovranità limitata, quando non ferocemente negata.

Nella sovranità, il campo di lavoro del singolo è l’universo come uni-verso perché universalizzabile, o *semper condendum*. Non è l’universo (umano, che altro?) il campo di lavoro del Governo (occorrerà tornare sul Governo del tesoro dei frutti).

Un tale pensiero è capace di “fede”, asciuttamente e rigorosamente definita come giudizio di affidabilità per giudizio sull’imputabilità. L’affidabilità è composta di consistenza e innocenza dell’atto, anzitutto quello linguistico.

La storicamente insensata parola “amore”, fonte dell’angoscia come minaccia di perdere un amore presupposto che non esiste, potrebbe finalmente trovare significato e senso: la sua base è l’amicizia del e per il pensiero. Non ho amici né amanti che tra gli amici del pensiero, lavoratori per il frutto.

Benché sia detto troppo brevemente, questo pensiero va riconosciuto come economico, senza “mano invisibile” né equilibrio (non c’è maggiore equilibrio che nell’entropia, o nella schizofrenia catatonica).

La sua giurisprudenza vuole sempre copertura economica, a differenza dal diritto naturale e dai diritti umani. Lo stesso diritto statuale è spesso senza portafoglio: donde il troppo buon mercato del discorso della Giustizia che, come sempre, “non è di questo mondo” anche nei miscredenti.

Questo Ordinamento non subisce la Teoria presupposta di una mano invisibile come fattore occulto dell’ordine, miscredente Teologia ecumenica buona per credenti e miscredenti.

“Mano invisibile” è solo uno dei nomi dell’arresto del pensiero, pragmatismo mistico. Da tempo misticismo e occultismo hanno ripreso a fare progressi.

Su economia e diritto con san(t)a sede, non facciamo che assumere i “punti di vista” economico e topico freudiani come abbozzi preliminari che rimanevano da sviluppare.

Precisazione su “economia”. Il pensiero non ha esigenze, bisogni, domande, pretese (men che meno di un oscuro “amore”). “Pensiero” è il nome di una *suscettibilità*<sup>8</sup>, e precisamente alla

---

<sup>8</sup> Suscettibilità a-, non esigenza di-: questa distinzione ricopre illimitatamente il campo dell’esperienza.

mobilitazione suscitata dall'offerta: l'offerta precede la domanda. Che l'albero si giudica dal frutto significa anche che la stessa iniziativa o impresa, mobilitata dall'offerta, precede la domanda: su questa via non c'è delusione, né il più filosofico "disincanto" semplicemente perché non c'è stato incantamento(-innamoramento).

Ma si osserva che, nella meopraxia fisiologica dell'ingenuità iniziale, la medesima suscettibilità si può prestare al virus dell'incantamento, come si dice che il motore o il computer si è "incantato". Ci sono poi incantati che passano a incantatori, come sirene dell'ingenuità.

Se proprio si vuole mantenere la tradizionale parola "padre", lo si può nel solo significato di eccitamento-vocazione-offerta alla suscettibilità del pensiero per il moto. Al quale il riposo è implicito anche sei giorni su sette, e anche sette su sette perché il pensiero è riposante. E' vigile anche nel sonno, caso del sogno: è la coscienza cattiva a essere faticosa e insonne, senza frutto e con danno. Il corruttore si rivolge alla coscienza, non al pensiero.

La trascendenza è del pensiero rispetto alla natura del corpo di cui fa la legge di moto secondo rettitudine, senza né pietra scartata od omissione, né quella censura che si giustifica come sistematizzazione dell'omissione, o sutura dopo ablazione.

Omissione e sistematizzazione non riguardano tanto il contenuto quanto la facoltà: il contenuto risulterà inquinato fino a sordidizzato. L'amicizia del pensiero lo è perché amica del moto del corpo nell'universo dei corpi.

Questo pensiero è facoltà di difesa senza ancora quei "meccanismi di difesa" che seguono suppletivamente alla caduta della difesa.

Il Mondo dell'angoscia segna la caduta dal Regno o Ordinamento del pensiero amico.

La patologia è dis-orientamento per dis-ordinamento.

Un tale pensiero è un'Istituzione: esso abbandona il pensiero tradizionale, e patogeno come Istituzione dell'Oggetto - fine di quella vergogna del pensiero che è la coppia soggetto/oggetto<sup>9</sup> -, per passare a Istituzione del pensiero o della materia prima (anche intellettuale) come condizione o ante-fatto del frutto come fatto dal lavoro. L'Ontologia non prevede frutti. Che "l'albero si giudica dai frutti" è un enunciato metafisico di portata non minore di quello parmenideo, sfrontatamente correttivo di questo, e intelligibile per chiunque.

La metafisica greca era schiavista per negazione del fatto come risultante dal lavoro su un antefatto: questa negazione fa servo il lavoro e stuporoso il pensiero.

Il passaggio dall'antefatto al fatto pone in *essere*. Anche il filosofo dell'essere dovrebbe essere soddisfatto: diversamente il suo "essere" significa soltanto il punto di arresto del pensiero, stupefazione, oppio *sine materia*, oltre che non-essere. Non dedicherei altro tempo al nichilismo.

Con il pensiero amico i sessi trovano facilmente posto, con la medesima sveltezza di questa frase.

L'adagio di molti anni fa, "La vita psichica, o di pensiero, è una vita giuridica", ha dunque fatto progressi.

Il pensiero, in questa non un'altra e giustapposta rettitudine, è amico del corpo nel suo moto a meta come soddisfazione e conclusione.

---

Lascio a ciascuno l'esame del verbo latino "*suscipere*", implicante suscettibilità. Per parte mia richiamo appena l'espressione antica "*suscepit Israel*": l'offerta, eccitamento o vocazione, precede la domanda e prepara l'iniziativa, precedente anch'essa la domanda.

La parola suscettibilità" (insieme a "eccitabilità") offre uno tra i principali esempi di inquinamento del linguaggio, scivolata com'è nella patologia linguistica del designare nervosità. Nell'inquinamento le è contigua la parola "seduzione". Almeno con pari estensione è scivolata nella patologia la parola "amore".

Occasione tra altre cento per distinguere il linguaggio dalla sua zizzania.

J. Lacan avrebbe fatto bene a riconoscere questa distinzione e a coltivarla.

La Storia del pensiero - "normalmente" intesa come Storia di una filo-sofia con poca *filia* per il pensiero - è la storia di grano e zizzania.

<sup>9</sup> Nella caverna platonica l'oggetto è un'immagine proiettata, almeno un po' di cinema, *circenses* popolari. Ma la proposta platonica è un'aggravante assoluta: dall'oggetto di rapido consumo all'Oggetto puro perché assoluto, *absolutus*, il-legale. La caverna si è fatta totale.

Esso non implica l'angoscia.

Lo storico *habeas corpus* intimava la consegna del prigioniero illegittimamente detenuto, e non giudicato o male giudicato, all'Autorità legittima e competente nel giudizio. Il pensiero amico è una tale Autorità insieme all'Amicizia per il pensiero. Il prigioniero è quello descritto per primo da Platone, che tuttavia lo consegna all'ancora più illegittima autorità di un'Idea, quella del "Bene" astratto, risultante da un gioco di prestigio truffaldino, lo scambio senza parere del fisico sole con l'ideale "Bene". E via con "Il "Bene", "Il "Bello", "Il "Vero", "L'Amore", tutti Presupposti sottratti all'imputabilità del frutto, o della sua omissione.

Non occorre avere fede né religione per riconoscere, nel pensiero legislatore amico, senso e significato dell'espressione biblica "a immagine e somiglianza".

2°

*Una Norma fondamentale positiva di Primo diritto. Triplice norma: I. amicizia per il pensiero, II. non ostilità per il pensiero, III. non indifferenza per il pensiero.*

Il pensiero come fatto può continuare a venire disfatto (esperienza comune) dal trattarlo come antefatto informe, o interiorità non estesa in cui credere come nell' "anima", ironico "noumeno". Oggi viene trattato (psicologia, economia, cultura varia) come quelle interiora spirituali, pancia o cuore, che sono dette "emozioni".

Esso è un fatto solo in quanto *abbia* un'estensione come realtà: e ha estensione, benché distinta da quella della realtà fisica, ossia è un fatto, quando ha un Principio costituzionale ("l'albero si giudica dai frutti") e un' almeno incipiente vita di questo come Ordinamento. Costituzione e Ordinamento sono estesi in quanto tali. Un Ordine legale non è meno reale del territorio che unifica e legifera. "Realtà" è il nome del legame. Non c'è sapere che di legami.

Rammento quel detto di Ubu Re: "Viva la Polonia, perché se non ci fosse Polonia non ci sarebbero Polacchi!". Basta sostituire alla Polonia il pensiero come forma, Costituzione e Ordinamento, donde: "Viva il pensiero, perché se non ci fosse pensiero non ci sarebbero uomini!" Questo dibattito è attualissimo, il primo se non l'unico (più nomi potrebbero essere qui richiamati, a partire da quello di M. Foucault).

Ho scritto "abbia": infatti abbiamo un bel dire, con il detto scolastico, che *factum infectum fieri nequit*: la storia della Polonia fino all'ultima Guerra mondiale ci offre un corposo paradigma per il dramma storico e personale del pensiero fatto-disfatto in permanenza (la patologia ne è un caso).

Si tratta dunque di constatare che tutto viene fatto affinché il *factum* sia *infectum* ossia disfatto, e per ottenere ciò lo si infetta, come con un virus informatico (fin dall'infanzia, allorché il *factum* è sotto gli occhi di tutti).

Scagioniamo però "Dio" dall'essere agente dell'*inficere*, almeno con Agatone tragico greco del V-IV secolo a. C., cit. da Aristotele in "Etica a Nicomaco", VI, 2:

"Sol questo pure a Dio non è concesso,  
ciò ch'è fatto far che non sia fatto"<sup>10</sup>.

Sull'agente infettivo abbiamo già speso estensione (atti scritti e verbali), individuandolo nell'Istituzione dell'Oggetto *versus* Istituzione del pensiero.

Non imputiamo neppure la Società come tale né di essere un tale agente infettivo, malgrado le sue iniquità, né di non predisporre gli opportuni presidi per la difesa del pensiero: semplicemente non ne ha la competenza.

Con i modesti mezzi di cui disponiamo, fondiamo oggi una Società Amici<sup>11</sup> del pensiero, o per la difesa del pensiero, su una Norma fondamentale tripartita che distingue tre specie di imputazioni:

---

<sup>10</sup> Mi sono servito di questa citazione in "La questione laica. Ragione legislatrice freudiana e Ordini civili", Sic, 1991, (con A. Ballabio e M. D. Contri). A partire da "La questione dell'analisi laica" di Freud (1926) vi asserivo l'autonomia giuridicità della psicoanalisi nell'ambito del Permesso giuridico.

Nella sua presa di posizione Freud è stato abbandonato, e neppure preso in considerazione, dal gruppo degli psicoanalisti, anche i più fedeli e "ortodossi". A colpire era il gruppo. Il gruppo non fa ma disfa l'Amicizia del pensiero.

I. l'amicizia per il pensiero (la "Polonia"), II. l'ostilità per il pensiero, III. l'indifferenza per il pensiero.

E' solo da osservare che questa Norma è positiva, posta, né naturale né presupposta<sup>12</sup>.

Ecco un'occasione, almeno esemplificativa, per mostrare che non disquisiamo su banchi paludati della teorica possibilità di un Primo diritto: semplicemente lo poniamo, come fa ogni pensante il cui atto pone in essere un regime di appuntamento con la sua norma.

In generale: tutto ciò di cui discutiamo sta avvenendo, in un senso o in un altro, nelle strade, nelle piazze, nelle case, in tutti i parlamenti dell'abitare umano. In questo senso aveva ragione il Presidente Mao a dire che il rivolvere umano non è un giro di valzer ossia un *teorèin*: anche se tutto è fatto per rinchiuderci nella caverna della Teoria, a partire da Platone.

Il *factum* del pensiero viene così a constare di tre momenti: A. la sua Costituzione, B. il suo Ordinamento (articolo 6°), C. l'Amicizia per il pensiero fondata su una Norma positiva del legame sociale degli Amici del pensiero.

3°

*Posizione giuridica di Freud come il primo Amico del pensiero. Suo riordinamento o ricapitolazione come derivato da esso.*

Va incontro a mutazione la stessa definizione di "freudiano", in quanto significa il pensiero - l'atto - di qualcuno che è stato il primo Amico del pensiero (non un teorico del pensiero).

Freud ne risulta ricapitolato come suo derivato.

Freud non ha scoperto l'inconscio (errore corrente): ha scoperto il pensiero, non una porzione di esso, nella sua facoltà congenita di asserire<sup>13</sup>, porre, in-domito malgrado l'ostilità a esso<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Sono stato messo sulla strada del concepire l'Amicizia come legame sociale, da un'eccezione asserita da S. Romano (1875-1947) in "L'ordinamento giuridico" (1918). Per l'Autore il Diritto nel suo Principio è organizzazione, ed è in quanto organizzazione che è istituzione. Ci vuole poco per comprenderne il conflitto con H. Kelsen. Per noi, organizzazione come Principio non è affatto organizzazione (questione di buon senso), bensì sistematizzazione risultante dall'occultamento di censura e omissione, organizzazione dei buchi.

Che il Diritto non risulti da un Principio organizzativo, risulta palese dal fatto che è giuridico, ossia ha formale cittadinanza ogni atto che avvenga nell'ambito del Permesso giuridico, che significa tutto ciò che non è espressamente proibito. Ciò che è permesso è giuridico senza sottomissione all'organizzazione. Un uomo è tanto più sano quanto più vive giuridicamente nell'ambito del permesso giuridico, e senza obiezione di principio al Diritto statuito statualmente. Antigone è malata (querulomane) perché neppure concepisce la propria autonomia giuridica, e approfitta della stolidità giuridica di Creonte.

L'eccezione: S. Romano riconosceva qualità di Ordinamento giuridico non solo allo Stato, ma anche alla Chiesa, alla Massoneria, e perfino alla Mafia, però non all'amicizia.

Non si vede perché, a parte il presupposto intimistico-locale di essa (le amicizie private, la partita a carte con gli "amici"). L'Amicizia è un *factum* come Ordinamento solo che ne sia posto lo Statuto autonomo dall'Ordinamento statale e senza conflitto con esso (ossia nell'ambito del Permesso giuridico).

E' un segreto di Pulcinella che ci sono Amicizie politiche, imprenditoriali, religiose ...

Chiesa, Massoneria, Mafia, non ripugnano a essere definite Amicizie (non mi consta che la discussione sull'ammissione di S. Romano della terza sia stata brillante).

Non conosco Amicizia non avvelenata che non sia Amicizia istituzionale per il pensiero.

<sup>12</sup> E' da H. Kelsen che prendo l'espressione "Norma fondamentale" che si enuncia "Bisogna obbedire alla Costituzione". Essa è stata molto discussa, e ai giorni nostri almeno in Italia la discussione si è fatta rovente e per nulla accademica. Il carattere solo presupposto di questa Norma lascia la Costituzione nella debolezza. Osservo che la nostra Norma fondamentale, relativa alla Costituzione del pensiero con il suo Ordinamento, è posta e non presupposta.

<sup>13</sup> Può essere istruttivo segnalare un errore appena commesso e rettificato: avevo scritto "asserirsi". Nella rettitudine il pensiero non è riflessivo, autoreferenziale, "narcisistico": è attivo, anche nella passione, *passio*, lo osservava già Freud. Quanta servitù per rifiuto della *passio* (in particolare paranoia e querulomania).

<sup>14</sup> Più volte ho fatto l'esperienza di parlare dell'inconscio senza servirmi di questa parola (o di altre, come "pulsione"): se avessi parlato arabo sarebbe stato lo stesso. Qualcuno si è anche sentito offeso: infatti ero venuto meno ai cenni d'intesa linguistica del gruppo o massa, manierismi sociali, insomma uno sgarro.

Lo stesso è accaduto a proposito di J. Lacan: alcune persone mi hanno sbattuto la porta adducendo che non gliene parlavo. Neppure si erano accorte che l'avevo sempre fatto a partire dai frutti che ne avevo ricavato da buon partner del suo lavoro.



Ha chiamato “inconscio” non un contenuto o un capitolo del pensiero, bensì questa facoltà del pensiero come tale esercitata nel compromesso a proposito di qualsiasi contenuto o capitolo. E’ la medesima facoltà a esercitarsi anche nel compromesso patologico.

Freud ha attivato con la sua *filia* per il pensiero una nuova *filo-sofia* senza alcuna “sofia” o epistème presupposta e sovrapposta, riscattando il pensiero dalle servitù-divisioni-partizioni della filosofia tradizionale.

Freud ha inaugurato l’amicizia del pensiero: ma non ha potuto farne-pensarne la Società attestandosi su un’Associazione di cui in seguito si è lamentato. L’Associazione non poteva salvarsi dal gruppo o massa. La soluzione personale di Freud è stata la solitudine nei confronti della “maggioranza compatta”, anzitutto del suo gruppo stesso<sup>15</sup>.

Abbiamo iniziato (“Il pensiero di natura”) innovando rispetto alla tradizione lessicale freudiana (anzitutto passando da “pulsione” a “legge di moto del corpo”).

Vero è che per potere lavorare Freud si è momentaneamente e artigianalmente forgiato un nuovo lessico *ad hoc*: “pulsione”, “inconscio”, “*es*”, “superio”, “narcisismo”... , accusato poi di essere mitologico.

Ma subito è accaduto il peggio, perché quel lessico è diventato puramente referenziale del gruppo, separato dal significato o concetto: ossia “significante” in senso lacaniano cioè senza significato o concetto<sup>16</sup>. Lo ha già osservato negli anni ’50 J. Lacan, che a sua volta non ha però trovato riparo dal ripetersi della medesima mutazione linguistica nonché servitù. Il medesimo destino di gruppo si è ripetuto per i dissenzienti da Freud con i loro gruppi. Le stesse dispute del passato tra freudiani e junghiani si sono svolte a colpi di significanti, senza rinuncia al regime di questi da una parte e dall’altra.

In passato c’era almeno un’attenuante: il “significante” serviva da spot pubblicitario per la Ditta-gruppo, o almeno lo si credeva.

E’ importante constatare che questo storico peccato linguistico (ho detto proprio “peccato”) non è specifica della psicoanalisi, ma è generica di tutti i gruppi (o ridottisi a gruppi) di ogni specie, siano essi partiti o chiese: diversi anni fa certi colleghi non hanno gradito la mia osservazione che essi parlavano come dei preti (neppure certi preti l’hanno gradita).

Occasione per ridefinire il laico: qualsiasi cosa dica, non ha autoreferenza di gruppo. C’è un caso particolare: anche gli innamorati sono clericali (“Siamo la coppia più bella del mondo”) ossia massificati (la canzone è identica per tutti gli innamorati).

In conclusione. Una volta posto, il pensiero di Freud si iscrive nell’autonomia del pensiero di cui è Amico e di cui si è fatto volentieri un derivato. E’ così anche per la psicoanalisi come applicazione della rettitudine del pensiero alla cura di certe patologie. Freud e la psicoanalisi non sono, rispettivamente, una certa Teoria e una certa Tecnica, destinate alla loro inevitabile sistematizzazione nel sistema delle Teorie e delle Tecniche.

#### 4°

*Posizione giuridica della psicoanalisi. Suo riordinamento e ricapitolazione come applicazione dell’Amicizia del pensiero e del suo Ordinamento alla cura del disordine e disorientamento patologico. Psicoanalisi come un caso di Regime dell’appuntamento.*

---

<sup>15</sup> Una cosa simile l’aveva già fatta Gesù, lasciando questa “valle di lacrime” piuttosto alla svelta, senza farsi illusioni sulla massa che si sarebbe inevitabilmente costituita. Ma lasciando precise istruzioni per non farsi ridurre del tutto da *caput* pensante a Capo dell’identificazione di massa. Considero quest’ultima come un compromesso inevitabile della Storia: perlomeno non c’è mai stata, che io sappia, una Santa Storia.

Su questa identificazione di massa Freud non ha mancato di scrivere.

<sup>16</sup> Non amo espressioni auliche come “stracciarsi le vesti”, ma verrebbe da farlo di fronte al fatto che J. Strachey, curatore della *Standard Edition* dell’opera di Freud, ha tradotto assurdamente “*es*” con il latino “*id*”, allorché l’inglese gli forniva senza sforzi tradottivi l’esatto corrispettivo linguistico di “*es*” in “*it*” (*it rains* come *es regnet*). Non ho ... parole! (per la verità le avrei). E’ follia ma c’è del metodo: nel passaggio al “significante” scisso dal concetto ossia dal pensiero, qualsiasi significante diventa “buono”. Benché, a ben vedere, non qualsiasi ma quelli che tendono all’occulto. Nell’“*it*” perfino l’omicidio perde significato: perde imputabilità. Qui occultismo e gruppo si coniugano.

Questo articolo inizia dall'ultimo paragrafo del precedente e da altre premesse sparse.

La psicoanalisi è una pratica di *habeas corpus* applicata alla cura di certe patologie in cui il pensiero è stato sequestrato.

Si intendono le nevrosi che, nelle loro quattro componenti - inibizione, sintomo, angoscia, fissazione come fissazione alla Teoria, Oggetto o Ideale - sono presenti anche in psicosi e perversioni<sup>17</sup>.

La psicoanalisi ha fondazione giuridica nel Primo diritto, o amicizia del e per il pensiero, Regime dell'appuntamento.

Nel Secondo diritto essa vive con pienezza giuridica nell'ambito del permesso giuridico, con autorizzazione *sui iuris*.

La "Società Amici del pensiero" non è dunque una Società di psicoanalisi: è nel subordine che quest'ultima eserciterà ancora più nitidamente la sua discreta presenza.

La domanda di associazione a questa Società non dovrà dunque essere corredata dalla certificazione di avere svolto un'analisi, né da quella di praticare come psicoanalista. L'aspirante dovrà solo riferire a sé stesso preliminarmente la triplice Norma fondamentale, precedendo con ciò il vedersela applicata a suo sfavore. Va notato che ciò vale anche per chi pratica notoriamente come psicoanalista, incluso il sottoscritto. E' un caso di "gli ultimi saranno i primi".

Ognuno potrà scoprire la prudenza giurisprudenziale del silenzio, quando occorra, senza per questo doversi fare monaco, cristiano o tibetano.

E' ragionevole che coloro che praticano il lavoro psicoanalitico, detti per questo "psicoanalisti", abbiano, come tali, incontri periodici sulla loro pratica, in cui siano i soli a prendere la parola per una ragione di fatto (ciò non ne fa un gruppo). La presenza a tali incontri di altre persone, come semplici uditori a scampo di presunzione, è altrettanto ragionevole, a condizione che i primi parlino la lingua comune-universale dell'Ordine giuridico del linguaggio: senza più quella certa aria di parlar-mestiere *inter nos*<sup>18</sup>.

In tal caso l'aria di gruppo è sempre stata sensibile come una spessa cortina di fumo.

L'*inter nos* del parlar-mestiere è stato giustificato ovunque come un parlar di "clinica", l'apritisesamo della complicità psicoterapeutica in cui tutti sono ecumenicamente fratelli. Chi ha frequentato simili fumerie non può non aver notato che la finezza clinica non vi è affatto assicurata.

C'è lingua comune, non di gruppo, nel riconoscimento della patologia non-clinica (che è sotto gli occhi e nelle orecchie di tutti, nel suo conflitto con il pensiero dell'appuntamento fruttifero) in quanto la fonte e l'ancoraggio di quella clinica.

Negli ultimi anni molto è stato detto della formula "Aspettami io non vengo (o s-vengo)" come la patologia non-clinica che presiede a tutta la clinica dell'isteria e, con varianti, della nevrosi ossessiva e oltre. E' una formula vulgativa, non divulgativa, intelligibile a tutti (come "legge di moto" invece di "pulsione").

La guarigione clinica è condizionata dalla guarigione non-clinica: pena lasciare al gruppo il criterio della guarigione.

Uno psicoanalista che sapesse parlare della non-clinica potrebbe fare il lavoro del giornalista a partire dal suo lavoro di giornaliero (vedi l'Articolo 8° e il suo Commento).

Vogliamo degli psicoanalisti guariti? (cosa di cui molti dubitano), e capaci di aiutare a guarire? (idem): lo si vedrà per paragone con la patologia non-clinica, sotto gli occhi e nelle orecchie di tutti, ossia nel loro comportamento o atto anzitutto linguistico.

---

<sup>17</sup> Psicotici e perversi che riconoscano le quattro componenti diventano dei nevrotici, suscettibili di beneficiare della psicoanalisi.

<sup>18</sup> Ho appena ricordato una formula maccheronica dell'autoironia del clero cattolico: "*Inter nos sacerdos no se ghe badamus*". Per una volta, in questa autoironia, vorrei che gli psicoanalisti imparassero dai preti.

"Parlar-mestiere" è la mia italianizzazione della felice, e anch'essa ironica, espressione francese "*parler métier*".

5°

*Legame sociale di gruppo versus legame sociale giuridico.*

Il Gruppo, o la Massa - resta per noi intramontabile la “Psicologia delle masse” di Freud<sup>19</sup> - si insinua dove c’è Diritto: ne è la zizzania. Non cercheremo di strapparla (intolleranza) ma di distinguerla dal grano.

Non cercherò qui di scrivere un capitolo di Storia del Novecento, in cui il legame sociale di massa ha compiuto le sue devastazioni (ne sono state colte solo le più massacranti, e neppure sottolineando il legame sociale sotto il quale si sono compiute).

Nell’ambito di tale Storia gli psicoanalisti, riuniti in Associazioni di diritto privato, non hanno potuto o saputo non scivolare nel legame di massa o gruppo: non ci permettiamo altro giudizio su di loro che quello diagnostico di un esito anacastico. Meglio riconoscerne i meriti quando tali sono stati.

Un tale esito è stato lamentato da Freud, poi J. Lacan fino alla dissoluzione della sua iniziale *École*. La storia di questo duplice capitolo resta da scrivere: ne abbondano in ambedue i casi i documenti<sup>20</sup>.

Ma non occorre attendere un tale libro, che forse cadrebbe nel disinteresse come ormai tutte le vicende della storia psicoanalitica.

Infatti il dato principale della *Massenpsychologie* degli psicoanalisti è noto al grande pubblico benché distrattamente: mi riferisco al linguaggio-gergo della storia psicoanalitica.

Chiamarlo “gergo” è ancora un’attenuante. Mentre Freud aveva semplicemente fatto del suo meglio per forgiarsi un lessico che fosse provvisoriamente maneggevole per i suoi concetti (“*es*”, “inconscio”, “pulsione” ...), questo è diventato “significanti” in senso lacaniano<sup>21</sup> ossia separati dal significato o concetto. Separati?: sì, eccetto che in senso autoreferenziale, non all’individuo-psicoanalista ma al gruppo psicoanalitico<sup>22</sup>.

Anche nelle massime deformazioni dei concetti freudiani, la piccola batteria lessicale psicoanalitica è rimasta fissa nella sua autoreferenza al gruppo.

Non deve sfuggire che il “significante” anzidetto è necessariamente fideistico: un fenomeno interessante per un mondo generalmente miscredente.

Nei tanti dibattiti da mondo psicoanalitico cui ho presenziato, ho perfino sentito discutere se la psicoanalisi sia una religione. Ho perfino udito un “freudiano” dichiararsi tale perché *credeva* in Freud.

Non dedico ulteriore tempo a rammentare che il pensiero di natura, pensiero amico del corpo e del partner per il frutto, è partito (alla lettera) dalla riforma del lessico freudiano in un linguaggio comune-universale: cominciando dalla traduzione di “pulsione” in legge di moto dei corpi, di certi corpi della natura e non altri, quelli detti “umani” proprio in forza di una tale legge.

---

<sup>19</sup> C’è gruppo o massa quando un “Capo” in quanto Ideale o Oggetto - la sua persona individuale potrebbe perfino mancare - si sostituisce al pensiero nel suo soggetto grammaticale “io”. A questo fatto come misfatto è stata assegnata da Freud il nome “identificazione”. Allorché il Capo esiste fisicamente non ha il beneficio di esistere come partner. Le analisi più difficili sono quelle di Capi (o aspiranti tali), o di soggetti a Capi.

Vero che il Nazismo è stato sconfitto, ma il *Führerprinzip* non abbisogna di un *Führer* personale: “quello” è stato solo un *Führer* artigianale, perfino banale (potere della banalità!) e intellettualmente miserabile: ha potuto fare i danni che ha fatto solo perché incarnava l’Ideale o Oggetto *versus* pensiero. Ma la disposizione all’identificazione non era solo un vizio germanico.

L’uomo-di-massa sfrutta a man bassa la parola “fede”. Inversamente, nella non-fede si crede (ancora fede) di essere liberi dall’identificazione. E’ un male accentuatosi nella modernità.

<sup>20</sup> Ho intensamente vissuto anche l’epoca della *Dissolution* dell’*École Freudienne de Paris* da parte di J. Lacan.

<sup>21</sup> Passata a questa accezione, la parola “inconscio” ha potuto diventare la parola più equivoca del Novecento, fino a designare l’occulto (contro quel Freud che si schierava contro la montante “nera marea dell’occultismo”), o almeno il magma delle “emozioni”. Più praticamente, il lato intimamente drogato dello spirito con la sua non-imputabilità.

<sup>22</sup> Il lemma prescelto da Freud in proposito, “identificazione”, è semplicemente corretto descrittivamente.

Liberaci da labbra dolose (Salmo 11, 3).

Ogni atto [come la “cosa” prima di ogni cosa, ndr] avrebbe dovuto portare il nome che l’uomo gli avesse dato (Genesi 2, 19)<sup>23</sup>.

Si tratta di rifare la bocca al pensiero<sup>24</sup>, al pensiero amico, quello dell’albero antefatto dei frutti: risulterà un Ordine giuridico del linguaggio, come risultato di ogni “uomo di buona volontà” in forza-virtù del pensiero amico stesso, autonomamente dagli studi (non esistono studi introduttivi all’Amicizia del pensiero: questa precisazione può rendere amichevoli verso gli studi, anziché ostili come la maggior parte degli studenti).

Basti qui un passo non tramontato preso da “L’Ordine giuridico del linguaggio”<sup>25</sup>:

“Questo Ordine giuridico del linguaggio costituisce un nuovo inizio rispetto a quello che era già stato un nuovo inizio, il Pensiero di natura: ne è il proseguimento in estensione nella forma di un Primo diritto positivo come psicologia della vita quotidiana.

Rifare la bocca al pensiero.

Questa formula definisce altrettanto bene il lavoro dell’Enciclopedia del pensiero di natura - inclusiva della Scienza della psicopatologia -, e il lavoro psicoanalitico nella cura.

Anche più concisamente: questo Ordine è l’abito di un corpo animato dal pensiero di natura.

Con una formula di anni fa: si tratta di riscrivere tutte le mappe.

L’Ordine o ordinamento giuridico del linguaggio non è una scoperta, meno ancora una Teoria: è il risultato di un lavoro di redazione - ossia è posto, positivo come si dice ‘diritto positivo’ -, la redazione di un’alternativa.

Meglio ancora, di un’alternativa a quella che già nasceva come alternativa al pensiero, cioè secondariamente come errore e patologia.

Non manca la scoperta, quella che risulta dall’invenzione dell’alternativa come tale.

L’alternativa esiste”.

Sarebbe un giorno davvero luminoso per l’umanità, quello in cui fosse fatto Ordine del linguaggio a proposito dell’“amore”, la più equivoca se non insensata delle parole, crocevia di tutti gli inganni<sup>26</sup>. Abbiamo già criticato l’ “amore” come nome di un presupposto inverificabile e di una presupposta “esigenza”, così come l’innamoramento-*enamoration* come *haine-amoration* cioè odio e odio per il pensiero (“perdere la testa” o “colpo di fulmine” ad opera del “Dio malvagio” Eros)<sup>27</sup>.

A costo di eccessiva brevità: l’innamoramento è una massa a due<sup>28</sup> (vedi l’Articolo precedente).

Abbiamo proposto che questa parola assuma significato denotativo di buon trattamento<sup>29</sup>. Nella tradizionale coppia amante/amato, è una parola che compete al solo amato come il titolare di essa, e

<sup>23</sup> Come si può continuare nella stolido idea che i nomi siano nomi di cose? (M. Foucault, “I nomi e le cose”). I nomi lo sono di atti, cioè non sono lessico ma frasi. Il concetto di “Ordine giuridico del linguaggio” è così immediatamente a portata di mano e facile.

<sup>24</sup> Aforisma di Raffaella Colombo. Tra l’altro esso dice bene che cosa è un’analisi.

<sup>25</sup> Sic Edizioni, 2003. Un tale titolo si addice a più produzioni, antecedenti e successive.

<sup>26</sup> Dobbiamo a Platone - in ciò “caro nemico” come I. Kant - l’aver colto l’amore come fatto non interiore ma pubblico, legato a filosofia e politica, e al loro nesso (“amore platonico”). Ma Platone non ha mosso un dito del suo professionismo del pensiero, per spostare l’amore nell’Amicizia per il pensiero. Aveva ragione J. Derrida a chiamare veleni i suoi farmaci. Noi siamo più benevoli, facendo la chimica dei suoi veleni.

<sup>27</sup> Come analista ho concluso da tempo che nessuna analisi ha avuto buon termine finché il suo cliente parla ancora la lingua dell’innamoramento (a vastissimo spettro linguistico). Così come resta dubbio l’analista che la parla ancora.

<sup>28</sup> Come l’ipnosi (Freud).

<sup>29</sup> Ho più volte ricordato quel detto di J. Lacan: “*Je ne veux pas qu’on m’aime: je veux qu’on me traite bien*”. E’ la frase di ogni bambino fin che non viene ingannato dall’amore come presupposto: donde l’angoscia come la minaccia assurda ma strapotente di perdere un Oggetto che non esiste.

con puro valore imputativo (del frutto o beneficio<sup>30</sup>, dell'ostilità, dell'indifferenza). Che "amore" si trasferisca da occulto contenuto di una domanda a nome designante un'offerta. E l'offerta non produce domanda ma iniziativa<sup>31</sup>.

E' riguardo all'amore anzitutto che l'Ordine del linguaggio, quello effettivamente parlato, si palesa come giuridico. Si accresce così il rilievo qui dato all'espressione "Regime dell'appuntamento", riferito a tutti gli affari non solo a quelli limitativamente detti "amorosi", unitamente all'asserzione che non ci sono non-affari che per censura, omissione, inibizione.

Il Principio "L'albero si giudica dai frutti" inaugura l'astrattamente detta "Vita": non c'è vita senza pensiero, vita è pensiero<sup>32</sup>.

E' l'attività di nominazione degli atti, imputabili in quanto tali, ossia dell'Universo degli atti, a dare inizio a questo Ordine giuridico del linguaggio: la denominazione delle cose va per dir così a rimorchio della denominazione degli atti, i cui nomi in quanto tali sono frasi. Queste sono il grado minimo del linguaggio: ogni Logico a partire da Aristotele lo direbbe, anche se però con gli atti non va molto d'accordo<sup>33</sup>.

Questa attività di nominazione è quotidiana e inevitabile in tutti per il solo fatto di parlare, foss'anche per il peggio. E senza poter deplorvolmente invocare la circostanza attenuante dell'"inconscio" come inconscietà<sup>34</sup>. Per avere inconscietà gli *hashishim*, assassini, devono prima avere consumato *hashish*. Se poi decidono di curarsi, che cessino di mentire adducendo a motivo la dipendenza dall'*hashish* (il solito argomento dei "tossici"), ma ripartano dalla verità che è per angoscia che lo assumono.

Corollario. E' nell'ambito dell'Enciclopedia, non in una partizione sistematica-specialistica, che trova posto disseminato la Scienza della psicopatologia: volendo farne un libro, questo sarebbe la raccolta di tutti gli articoli di Enciclopedia che la riguardano allo stesso titolo, vulgativo non divulgativo, di tutti gli altri, dunque non come una Scienza specialistica, quella che comporta la distinzione Scienza/divulgazione<sup>35</sup>.

Questo Articolo va collegato con il 2° nella terna: Costituzione, Ordine giuridico del linguaggio, Norma fondamentale come la Norma regolante la Società Amici del pensiero.

Come Enciclopedia di articoli ha un'estensione illimitata, ingentissima nel suo *corpus* anche per la sua permanente aggiornabilità, nonché pratica consultabilità o fruibilità.

Questo Ordine ha, per quanto ne sappiamo oggi, almeno tre derivati (Articoli 7°, 8°, 9°).

7°

*Primo derivato di tale Ordine: l'Idea di una Università*<sup>36</sup>.

<sup>30</sup> Ancora una volta segnalo H. Kelsen per avere collocato al primo posto delle imputabilità quella premiale, anche nota nella frase "Bravo servo buono e fedele!" detta dall'un partner all'altro partner, ovviamente non "servo".

<sup>31</sup> Sono diventato qualcuno che non ha abolito valore alla preghiera, né la preghiera come tale: ma non voglio dare il colpo basso di citare quei passi evangelici che mi danno ragione.

<sup>32</sup> Il buon Samaritano non è malato di ossessivo samaritanismo, andare a caccia di gente da curare ("formazione reattiva" al sadismo). Mentre sta andando per la strada dei suoi affari egli rende un corpo al pensiero ("*habeas corpus*"), cioè ricostituisce un Ordine universale minacciato che è poi l'Ordine favorevole agli affari. E' un economista come pochi (so di un Economista di professione che ha fatto la medesima osservazione).

Il Samaritano, subito ripartito, non ha mai saputo se quel Tale è poi diventato partner o prossimo di qualcuno. Ma è un errore perfino patetico presupporre il prossimo e la propria carità. Per esempio il drogato non si vuole prossimo ossia partner, e proprio per questo è un "tossico": se un giorno passerà a partner sarà guarito.

<sup>33</sup> A partire dal "paradosso del mentitore": mentire è un atto con effetto d'atto, quali e quanti!

<sup>34</sup> E' il solito e grave, e insieme banale, errore sull'"inconscio".

<sup>35</sup> Il già pubblicato "Corso di psicopatologia", 1991-92, è un antecedente ricco di nuove idee ma non ancora giunto alla maturità dell'Ordine del linguaggio: vi si respira ancora l'aria del Trattato specialistico.

Ho già dato esempi di linguaggio, a un tempo rigoroso e non specialistico, riferito alla Psicopatologia. Il principale è quello in cui definisco la nevrosi con la formula "Aspettami io non vengo!", in due varianti: isterica, che è questa stessa formula; e ossessiva, il medesimo risultato ottenuto per la via inversa: "Ti aspetto, ma agirò in modo che non potrai venire!" La paranoia è un derivato ancora diverso della medesima formula.

<sup>36</sup> La Rivista "Istituzioni del pensiero" ha in preparazione da tempo un suo volume dal titolo "Idea di una Università".

Il primato del frutto, e dell'Amicizia per il pensiero in quanto questo e quella non sono frutto degli studi, fa autonomia preliminare dagli studi senza sottovalutazione di questi.

Tutta l'Università che conosciamo, da quella medioevale a quella moderna, deve trovare ricapitolazione come un vasto Politecnico che ci si augura pregevole, per lasciare il posto a una nuova idea di Università.

Una Università di imprenditori fin dal primo giorno, anche se coltivassero Lettere antiche: i cui cultori si occuperebbero per esempio dell'economia anzi dis-economia di Tebe - con excursus sulla Tebe moderna - in regime di guerra civile antigonea.

Le sue *categorie*, prima che discipline o materie, sono: diritto, economia, logica, psicologi(c)a unita a una psicopatologia come estensione del campo dell'errore.

Si tratta delle categorie della metafisica dell'atto, già di pensiero, in quanto imputabile. L'imputabilità è anche fonte di conoscenza. Essere e esistenza non sono compito della metafisica né lo avrebbero mai dovuto essere: sono qui riscattati a competenza del singolo nel suo atto, dopo una lunga depauperazione.

Tali categorie vivono di opposizioni che sono contraddizioni:

Diritto: innocenza/nocività,

Economia: produttività / improduttività (non "creatività") insieme a elaborazione / omissione,

Logica: consistenza / inconsistenza,

Psicologia: suscettibilità / indifferenza, suscettibilità / ostilità, l'una e l'altra riconducibili agli opposti suscettibilità / autismo (l'autismo è non-suscettibilità o non-eccitabilità o non-chiamabilità).

Questa idea di Università non distingue, per presupposizione (non: posizione) scientifica anteriore alla categoria, una disciplina o scienza "Psicologia" con, al solito, un proprio "oggetto" e "metodo" di "studio". "Psicologia" è una categoria predicabile di difformi Ordinamenti<sup>37</sup> del moto individuale - insieme alla categoria economica, giuridica, logica -, difformi anzitutto secondo un'alternativa che fa la Storia: *aut* unità intelletto/affetto *aut* divisione intelletto/affetto, una divisione in cui quest'ultimo è oggi ribattezzato come "emozione", e come "sfera" distinta da quella "intellettuale" ridotta a "cognitiva"<sup>38</sup>. In questo *aut* / *aut* non si tratta di due diverse Teorie psicologiche configgenti, bensì della prima e basale diversità tra Ordinamenti dell'esperienza<sup>39</sup>.

Non c'è mai non-psicologia, ossia pensiero che non sia articolato secondo un Ordinamento di esso, fino a reali costi: quelli risultanti quando la logia si riduca (male) a patologia.

La mancanza di questa categoria (non: disciplina) del pensiero è sempre stata la lacuna della logica, sempre impegnata a distinguersi dalla psicologia come disciplina. Ecco perché Freud, a partire dall'Amicizia del e per il pensiero, ha apportato ciò che mancava alla logica per essere perfetta. Vi sono logici novecenteschi che odiano l'idea stessa di un Ordine giuridico del linguaggio

---

<sup>37</sup> Il concetto di Ordinamento (pensiero) dell'esperienza è da parte mia un'elaborazione del concetto lacaniano di "Discorsi" o "dispositivi". J. Lacan tuttavia non aveva fatto il passaggio al dispositivo giuridico come forma non imperativa (o non algoritmica).

<sup>38</sup> Ricordo che la critica della Teoria delle "sfere" dell'esperienza data dagli inizi della formulazione del pensiero di natura, a partire dall'assurda sfera "sessualità" (quella che fa lo "zimbello" schopenhaueriano). In generale ravvisavo nella Teoria delle sfere il neo-tolémaismo moderno. La questione cui pochi sono preparati è: che ne è della vita sessuale senza sfera? In ogni caso diventa concepibile una moralità (non dico una "morale sessuale"), cioè senza fissazione né inibizione (gli "scrupoli" morali non sono morali).

<sup>39</sup> Non è necessario convertirsi a Freud (l'osservazione della scissione tra rappresentazione e affetto) per saperlo anzitutto osservativamente. Ogni studente ha sperimentato la diversità tra lo studiare "standoci con la testa" ossia con affetto, e lo studiare non "standoci" affatto perché l'affetto si è separato come emozione. Idem quanto all'esperienza dell'"amore" nell'innamoramento, in cui non c'è "starci con la testa" perché l'ha persa. Purtroppo il rio destino dell'innamoramento non conduce al ripensamento dell'amore secondo l'unità di intelletto e affetto (nulla a che vedere con la "pace dei sensi").

L'affetto è vita o metabolismo del pensiero. A proposito di pace, mi pare di essere stato il primo a proporla come l'affetto del pensiero soddisfatto nel moto-a-frutto. Anche l'angoscia è palesemente vita del pensiero, del pensiero contraddittorio, di cui è esempio e inizio la stridente contraddizione dell'amore presupposto e dell'innamoramento.

(ma è un odio che pesca nell'antichità), perché questo sposta la logica della frase alla frase dell'atto<sup>40</sup>.

C'è psicologia solo al plurale: tra altre è tale la Teoria economica oggi egemone, con la sua psicologia della "mano invisibile"<sup>41</sup>. Così come ogni religione è psicologia. Coppie interdisciplinari come psicologia / logica, psicologia / filosofia, psicologia / economia, psicologia / diritto, psicologia / religione, non hanno senso e si costituiscono solo per effetto di una "Psicologia" pre-giudiziale<sup>42</sup>.

Esercitemoci ora a sapere se in una tale Università è ammissibile la disciplina "Teologia". Rispondo di sì dopo la seguente premessa.

I nostri atti sono osservabili o inferibili (caso degli atti di pensiero: premeditazione o preformazione<sup>43</sup>), mentre non così nel caso di "Dio", che il pensiero non porta affatto inscritto in sé come "esigenza" o "istanza" di un oscuro "cuore" (benchè oggi si accresca il gruppo degli emotivi-di-Dio), o di una "Ragione" distinta dal pensiero. Si potrà e converrà saperne-dirne solo nel caso di un'offerta, precedente la domanda<sup>44</sup>, che provenga dalla "sua" iniziativa, dopo di che le nostre quattro categorie "gli" si potranno riferire a lode come categorie dell'atto.

Ciò premesso, la Teologia si troverà a dover maneggiare la duplice coppia oppositiva-contraddittoria: offerta / autismo di "Dio", e anche: suscettibilità all'offerta<sup>45</sup> in forma di domanda / autismo di "Dio". Infatti una domanda che sia *well formed* ossia prodotta da un'elaborazione è anch'essa un'offerta, rivolta a "Dio" in questo caso: e d'altronde rivolger"gli" una domanda non *well formed* sarebbe una mancanza di rispetto, frequente nel fatto che l'arte della preghiera si riduce a scarabocchi, suoni gutturali, falsetti melodrammatici.

Si tratterà poi di sapere quanto della storica Teologia si salva dall'essere stata una simile diagnostica di autismo di "Dio" (conosco un libro sul narcisismo di Dio che poteva intitolarsi "Dio autistico"<sup>46</sup>).

Una Rivelazione è recepibile in quanto positiva cioè posta, e assumibile per l'affidabilità (consistenza, innocenza) di ciò che ha posto ossia per giudizio (nessun fideismo)<sup>47</sup> cioè ragione.

Le materie<sup>48</sup> o discipline di questa Idea di Università sono, anno dopo anno (per prendere una unità temporale convenzionale), la raccolta o silloge di tutti quegli articoli dell'Enciclopedia o

---

<sup>40</sup> La logica è sempre stata in progresso sulla linguistica, partendo dall'unità minima della frase, non quella della parola né del fonema.

<sup>41</sup> Si veda la presentazione del Corso 2009-10 dello Studium Cartello, "L'albero e i frutti, La rettitudine economica".

<sup>42</sup> Nell'elenco non dovrebbe neppure figurare la coppia psicoanalisi / ... , per non arrossire.

<sup>43</sup> Parlare di premeditazione ci aiuta ad avere dell'"inconscio un'idea chiara e distinta, non oscura e confusa: infatti almeno nell'esempio facile del lapsus assistiamo a una rigorosa premeditazione dello *shift* da un'intenzione a un'altra formale intenzione che sostituisce punto a punto la precedente.

<sup>44</sup> Non ha senso parlare di "domanda" o "ricerca" di Dio. Frasi come "Solo un Dio ci può salvare" sono da cestinare, anche nell'eventuale cestino di "Dio". "Dio" ci salvi dal senso religioso di Heidegger! Oggi si bestemmia in modo pio: "Non nominare il nome di Dio invano", lo diceva anche Freud. Do rilievo a questa estensione del campo della bestemmia.

<sup>45</sup> L'offerta di amore potrebbe interessarci, di innamoramento no, e sarebbe disdicevole anche per Lui, a un tempo per la sua esistenza e la sua onorabilità.

<sup>46</sup> In ormai lontani tempi si deduceva, da premesse teo-metafisiche (che insalata!) che "*Deus sive natura*" (B. Spinoza sulle premesse del cattolicissimo-barocco F. Suarez): dire "Dio autistico" mi sembra solo un aggiornamento lessicale e concettuale.

<sup>47</sup> Nella Rivelazione cui sto facendo ovvio riferimento apprendiamo che "Dio" ha ritenuto che fosse una buona idea quella di accadere come uomo (l'idea: sarò-stato uomo) per restarlo *in saecula saeculorum*, ossia non come provvisorio sacrificio salvifico o santa finzione educativa. Era e ancor più resta l'obiezione docetista, da prendere molto seriamente, formulabile anche con rudezza senza blasfemia: "Dio" sarebbe stato un perfetto Idiota se fosse rimasto uomo per sacrificio e non per profitto. Solo nel caso del profitto ci sarebbe "Buona notizia".

Oggi conosco pochi cristiani esenti dal docetismo, anima del Barocco: tutto, compreso il Barocco teologico, oggi Teoria teologica egemone.

Ma oggi il docetismo, o l'educazionismo, è la Teoria egemone a tutti i livelli.

Ognuno ha visto che è dalle asserzioni positive della suddetta Rivelazione che ho ricavato il Principio costituzionale "L'albero si giudica dai frutti".

<sup>48</sup> La parola "materie" di uso tradizionale nell'insegnamento per designare le discipline, è ben scelta. Essa andrebbe spinta praticamente fino al concetto di materia prima, elaborabile in frutto da tutti i partner dell'insegnamento.

Ordine del linguaggio, già esistenti o esistibili, che vertono esplicitamente su un complesso di temi o argomenti come materie<sup>49</sup>. Posta l'unità giuridica o imputativa secondo il frutto, le materie o discipline sono imparentate tra loro fino all'intercambiabilità dei loro protagonisti.

Diritto, economia, logica, psicologia, solo dopo che categorie sono discipline o materie.

Della disciplina "Psicopatologia" è già scritto come Corollario al termine del Commento 6° che precede.

La disciplina "Psicologia" dovrebbe partire dal più freudiano degli enunciati: che per non rimbambire bisogna passare dalla prima infanzia a una seconda infanzia, solida nella difesa ("principio di realtà") del pensiero già nella prima ("principio di piacere"). L'intelligenza, così come l'intellettuale, è iniziale. L'infantilismo è una neoproduzione adulta.

La disciplina "Filosofia" diventa filo-sofia come amicizia del e per il pensiero, *ancilla* sì - come ha fatto Freud - ma *cogitationis* non *theologiae*. All'occasione potrebbe anche difendere il pensiero di "Dio", avendone a disposizione i documenti.

Circa il posto delle Scienze dette "dure" bisognerà tornare, ma senza cambiare nulla in quanto detto.

Si tratta di una Università in cui la *cura* fa da precedente per studenti che *fanno* Universo a partire dall'Ordine giuridico del linguaggio e dal suo Principio: con scoperta dell'Universo come uni-verso anzi uni-versificabile, *semper condendum*.

8°

*Secondo derivato di tale Ordine: il Giornalismo del pensiero*

Nell'uomo ripensato come una ventiquattr'ore pensante<sup>50</sup>, l'Ordine del linguaggio o Enciclopedia è aggiornabile quotidianamente, fino a poter dare luogo a un giornale quotidiano.

E' questa un'occasione per rivedere i nostri Giornali, anche per ripensare come leggerli, o vederli-ascoltarli nel caso dei Telegiornali. Se è vero che il mezzo è il messaggio, esso può passare a mio mezzo. Converrebbe pensare, invece della nostra paranoia quotidiana ("il mondo che mi circonda": un pensiero da ... pazzi!), quanti sono coloro che lavorano per me - perfino nell'ostilità e nell'indifferenza - senza neppure saperlo. Il paranoico non guarisce perché milita l'ostilità del delirio "mondo che mi circonda" (in tedesco si è arrivati a inventare il neologismo "*Umwelt*").

E' praticabile un giornalismo del pensiero come competenza individuale. Una competenza ottenibile per applicazione, a qualsiasi argomento e notizia, del test della triplice Norma: I. amicizia, II. ostilità, III. indifferenza.

Nell'amicizia del pensiero, o nuova filosofia, il pensiero riaccade come giornalismo per tutte le stagioni, terra e cielo riallineati sulla medesima orizzontale.

Un pensiero redattore giornalmente<sup>51</sup>, con rispetto per i Redattori di professione.

Trovo pensabile senza delirare, qualora un Mecenate lo finanziasse, un *Quotidiano*.

9°

*Terzo derivato di tale Ordine: il Tribunale Freud*

C'è una Costituzione in virtù di un Principio, "l'albero si giudica dai frutti". Essa può essere definita Rettitudine del pensiero, pensiero di natura, ortodossia del soggetto, come legge di moto del

---

<sup>49</sup> I Corsi dello Studium Cartello da quindici anni sono assaggi di questa idea di una Università.

<sup>50</sup> Sto dando torto a B. Pascal, cognitivista *ante litteram*: l'uomo non è una canna pensante (tutti sanno che cosa è una ventiquattre).

In una Conferenza alla "Bocconi" di Milano numerosi anni fa, ho rettificato questa definizione in: l'uomo è una quarantottore pensante, per il fatto di intercalare il sonno e, in questo, il sogno ossia ancora il pensiero, sempre vigile anche quando la coscienza va a dormire.

<sup>51</sup> Sto cercando di darne un modesto esempio nel mio Blog quotidiano *Think!* (e nel suo precedente *Bed & Board*).



corpo nell'universo dei corpi. La sua sede è individuale<sup>52</sup>. *Res cogitans* sì ma *extensa*, e come tale Istituzione del pensiero (distinta dalla contrapposta Istituzione dell'Oggetto).

Agli uomini è tradizionalmente attribuita sì una Costituzione, ma naturale-biologica, non una Costituzione giuridica (a parte il pallido tentativo del "Diritto naturale", sempre senza copertura economica come d'altronde i "Diritti umani").

Di questo Principio può venire posta una legislazione giuridica, positiva per atti positivi del pensiero. La sua Carta *semper condenda* ha ricevuto il nome Ordinamento giuridico del linguaggio, come nomi di atti prima che di cose.

Vero che incontriamo il pensiero e il suo Ordinamento nell'esautorazione e nella derivante patologia (sono qui da richiamare le due parole freudiane *Vernichtung*-annullamento e *Zerstörung*-distruzione): ma ciò malgrado il pensiero resta in-domito - è ciò che bene o male è stato chiamato "inconscio" da Freud -, lasciando traccia e testimonianza di sè, attuale e non solo archeologica, e non sempre virtuosa. L'esiliato picchia, non bussa, anche facendosi male alle mani.

La triplice Norma fondamentale<sup>53</sup> (3° Articolo) si pone tra la Costituzione e il suo Ordinamento: essa designa l'amicizia *del* pensiero (genitivo soggettivo) costituendosi, secondariamente e realisticamente, come amicizia *del* pensiero (genitivo oggettivo), come Amicizia per esso o alleanza con esso.

Questa si costituisce (nel senso di "costituirsi parte civile" *motu proprio*) come giudizio su ostilità e indifferenza (omissione con sistematizzazione) per il pensiero, ambedue imputabili come forme di avversione al pensiero stesso.

Il "Tribunale Freud" è nato diversi anni fa per rispondere a queste due specie dell'imputabilità (anche nel caso della patogenesi).

Esso *corrisponderebbe* al Tribunale penale, la materia del suo giudizio essendo l'illecito nei riguardi del pensiero con effetto di danno: ma resta da cogliere il privilegio dato da un tale Tribunale al giudizio come esso stesso sanzione (rispetto alla pena come sanzione), e sanzione non vendicativa né correttiva né educativa.

Per non dire della desiderabile mancanza, nell'Ordinamento che promuove questo Tribunale, di quel "monopolio - e comunque esercizio - della violenza legittima" che è proprio dell'Ordinamento statale. Ma nulla a che vedere con l'esecrabile "La Bontà", uno dei tanti Oggetti presupposti del cielo infernale.

Questa esclusività del giudizio come sanzione, rivisita il "perdono" non come esenzione dalla sanzione, ma come giudizio (in sé pubblico) rinforzato proprio perché unica sanzione, ed esaltato dal suo brillare per l'assenza di sanzione penale.

---

<sup>52</sup> E' anzitutto a questo proposito che ho chiamato I. Kant "il mio migliore nemico". Mi ha incoraggiato, infatti, la sua concezione dell'individuo come la sede motrice, e unica sede, della legislazione universale. Gli devo anche il vero significato del "superio" come legge morale (lo ha riconosciuto per primo Freud con sicuro "istinto"): al punto che, nella mia riedizione del lessico freudiano, non ho neppure più bisogno della parola "superio", mi basta in meglio "legge morale" kantiana. Certo, poiché assumo il superio come imperativo "osceno e feroce" secondo la definizione lacaniana, non posso definire la sede kantiana come san(t)a sede: non è né sana né santa.

<sup>53</sup> Va ripresa qui la distinzione kelseniana tra Norma fondamentale (*Grundnorm*) e Costituzione, la prima essendo formulata come "Bisogna obbedire alla Costituzione", e definita come "presupposta". Questa definizione è stata molto discussa. Di essa osservo soltanto la congenita debolezza, che si trasmette alla Costituzione stessa (la sanguinaria storia politica novecentesca lo dice a sufficienza). Così come osservo che la nostra Norma fondamentale è non presupposta ma posta, come la Costituzione stessa.

La critica kelseniana al "Diritto naturale", medioevale o moderno, resta ineccepibile. Ma ciò non fa che rinforzare la scoperta che ho potuto fare nella "Dottrina [non 'Teoria'!] pura del diritto": questa lascia tutto il posto per il Primo diritto che sviluppiamo anche nell'ordine della conoscenza (conoscenza *per fructus* cioè la giurisprudenza dell'imputabilità), ossia per la vita psichica o del pensiero come vita giuridica.

Sul "Diritto naturale" resta qualcosa da aggiungere. Il tentativo sempre risorgente come araba fenice di asserirlo, va riconosciuto come tentativo di asserire che c'è pur sempre posto per due diritti, uno dei quali ha sede o posto individuale (nella "natura" o nel "cuore" dell'individuo). La nostra asserzione è che per esservi posto deve esserne posto: osserviamo dunque l'antica "esigenza" (non antigonea) di una duplicità giuridica.

Non c'è classe di atti, né di individui “eccellenti” nella Storia del pensiero, che goda dell'immunità dal giudizio di un tale Tribunale: ogni pensiero e discorso è riconoscibile come atto al pari dell'azione motoria. Del resto il parlare è la più eminente delle azioni motorie, anche nella varietà di muscolatura implicata, e implicata nella premeditazione.

La psicoanalisi, come applicazione dell'Ordinamento della rettitudine del pensiero alla cura della psicopatologia, è quel caso di un tale Tribunale in cui il malato è invitato al passaggio del costituirsi come giudice dell'imputabilità nella propria patogenesi. La psicoanalisi è un caso di *habeas corpus* nei confronti di una detenzione patologica senza giudizio. La diagnosi stessa è recuperata al giudizio.

Resta da indagare l'estendibilità di un tale Tribunale a materie contenziose.

E anche, se non anzitutto, a materie la cui imputabilità sia premiale (e non necessariamente, ci si augura, *post mortem*).

## 10°

*Società Amici del pensiero come beneficio supplementare e legame sociale di produttori secondo il Regime dell'appuntamento.*

L'Amicizia del pensiero, Principio di una Costituzione che fa l'uomo donna compresa, procura il beneficio di una legge di produzione, soddisfazione, godimento del frutto senza l'angoscia. Sta all'individuo coltivarne l'interesse e la passione.

Ma la Civiltà non provvede affatto al suo sostegno, lo osservava con precisione e ironia già Freud<sup>54</sup>, nei confronti dell'ostilità e indifferenza per il pensiero, malgrado Diritto e Diritti. Il pensiero è sempre stato lasciato solo<sup>55</sup>.

La presente Società promuove l'amicizia per il pensiero come legame sociale e beneficio supplementare, quello di un Ordinamento coltivato e condiviso da Amici del pensiero.

Il suo fine è designabile ancora una volta come la “bonifica” freudiana o le “condizioni favorevoli” leopardiane.

Il desiderio di essere Socio di questo beneficio supplementare non può essere suscitato da proselitismo né essere causa di militanza.

Il solo dovere per il Socio è costituito dall'osservanza della triplice Norma fondamentale, non come limite ma come la norma stessa dell'Amicizia senza limiti per il pensiero<sup>56</sup>.

Il legame tra i Soci è un legame tra produttori secondo il Regime dell'appuntamento, in cui il mezzo<sup>57</sup> - non la materia - è il partner di lavoro per il frutto. In questa partnership assume significato la massima “ama il tuo prossimo come te stesso” senza i soliti rituali ossessivo-morali dell'“amore per il prossimo”.

Non è prefissata una quantità minima di produzione, né una qualità di essa: l'iniziativa, e il suo esito, deve essere e restare individuale, senza prescrizione né prevenzione (la triplice Norma non è prescrittiva né preventiva).

Non esistono limiti al Regime dell'appuntamento, fuori e dentro la Società, in quanto ogni appuntamento è o può essere d'affari.

---

<sup>54</sup> Apprezzo, scriveva, la libertà di espressione (parlare, scrivere) dei paesi a regime democratico, ma ciò non fa il peso quanto alla libertà del pensiero.

<sup>55</sup> La solitudine non è quella dell'eremita come ne parlo da anni (in *Think!*) come l'uomo stesso del Regime dell'appuntamento, la cui stanza ha due accessi: all'Universo, agli Amici del pensiero.

La psicoanalisi è un'applicazione dell'Amicizia per il pensiero.

<sup>56</sup> Ripetizione su ripetizione: la regola (norma) della psicoanalisi - non omissione, non sistematizzazione - non è che un'applicazione della norma dell'Amicizia senza limiti.

<sup>57</sup> Osservo la più che distanza dall'etica (non giuridica) kantiana, in cui l'altro è fine (converrebbe esplorare ciò che questa alata parola cela) e non mezzo, che significa partner. I. Kant confonde partner con materia.

In ragione della derivazione della psicoanalisi, e del pensiero di Freud prima di essa, dal pensiero amico, la domanda di affiliazione non dovrà venire accompagnata da un'attestazione riguardante la propria analisi. Non si tratta di esenzione né di fungibilità<sup>58</sup>.

Occasione per sottolineare che per questa e solo per questa ragione la “Società Amici del pensiero” non è una Società di psicoanalisi. Neppure tra psicoanalisti c'è legame sociale che non sia mediato dall'Amicizia del e per il pensiero<sup>59</sup>.

Salvo eccezioni, questa Società non ha un programma distinto dal suo dichiarato fine, né l'intento di promuovere iniziative che non muovano da proposte dei suoi Soci a partire da quelli del Consiglio. La realizzazione del fine dipende dall'iniziativa, come tale libera, dei suoi Soci.

Tutto il potere è dunque ai Soci, nell'ambito della triplice Norma. Liberi anche di dichiarare l'affiliazione, benché non di prendere iniziative in nome della Società prima di averle proposte alla sua Authority.

A questa Authority è riservata la sola amministrazione della Norma stessa (che sta tra Costituzione del pensiero e il suo Ordinamento *semper condendum*), magistratura senza magistero né comando o prescrizione ai Soci, liberi di ogni iniziativa nell'Universo.

Essa amministra tale Norma in una duplice incidenza: l'accesso dei Soci alla Società (e la loro permanenza in essa), e l'accesso di atti al Tesoro, che possono essere atti dei Soci stessi, o atti altrui proposti da essi.

L' Authority è Il Presidente coadiuvato da un Consiglio da lui nominato.

Si tratteggia qui un'idea generale di Governo: che non governa l'Universo, né i singoli, né la selezione dei singoli (c'è solo autoselezione), né il godimento del Tesoro: governa solo secondo la Norma fondamentale<sup>60</sup>.

La Società non ha patrimonio da proventi commerciali. Quello reso disponibile dai Soci si riduce almeno al momento all'espressione comica “pagare alla romana” i Simposi dei Soci (sala, pranzo), oltre a quello del suo Tesoro: tutti i documenti possibili di atti di amicizia del pensiero.

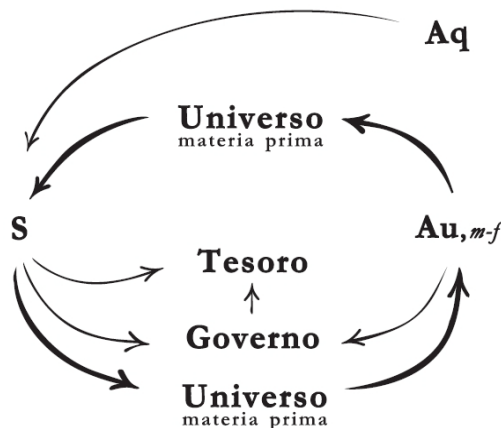
Non è mancata una battuta sull'analogia di questa Società con la Massoneria: raccogliendo la gradevole battuta e paragonando i prodotti a mattoni, si può dire che è una Mattoneria<sup>61</sup>.

Il presente Preambolo-Statuto non è depositato in alcuna sede prevista da quell'Ordinamento vigente che chiamiamo Secondo diritto. Esso è depositato nella san(t)a sede individuale di ogni pensiero che se ne pronunci amico, così come già in quella del suo redattore.

<sup>58</sup> La sola idea di autoanalisi esclude dall'affiliazione, non meno di frasi del tipo “Non me ne intendo”.

<sup>59</sup> Diversi anni fa si discuteva di quale fosse il “legame tra psicoanalisti”.

<sup>60</sup> Questa idea è stata propriamente tratteggiata in “Comunità: legge del corpo. Amici del pensiero”, 2005, articolo incluso nella terza edizione di “Il pensiero di natura”, 2006. La nuova formula completa la formula iniziale e incompleta del pensiero di natura:



<sup>61</sup> Mi sono servito di questa parola in qualche articolo di *Think!*

Questa Società non è segreta. Essa si fregia di essoterismo a ogni livello senza traccia di esoterismo, e senza iniziazione. Vale la buona fede dell'aspirante-Socio, verificata poi (non testata prima) dalla sua imputabilità, che si augura premiale, secondo la Norma fondamentale dello Statuto.

## 11°

*Una distinzione giuridica: l'Associazione di diritto privato, di Secondo diritto, e la presente Società, di Primo diritto.*

Il presente Statuto non è quello di un'Associazione di Diritto privato, e non è depositato presso un Notaio.

La distinzione tra “pubblico” e “privato” è di sua competenza, non mutuata da altra fonte di significato di queste parole.

Tale Statuto ha valore legale solo per quei sottoscrittori del suo legame sociale che ne diventeranno Soci.

La sua vita giuridica di Primo diritto vive nell'ambito del permesso giuridico, in cui è giuridico ogni atto che non sia espressamente proibito: quest'ultimo non è il caso di questa Società non essendo una Società segreta, né segreto l'elenco dei Soci.

*Nihil obstat* a che delle persone si leghino con un legame sociale cogente per loro<sup>62</sup>.

*Nihil obstat* altresì che una tale Società vada di conserva con una Associazione di Diritto privato quale prevista dall'Ordinamento vigente nel nostro Paese.

Questo non è un caso teorico, perché una tale Associazione già esiste con il nome “Studium Cartello<sup>63</sup>”, costituita nel 1994.

Essa è stata costituita sul fondamento di un *factum* che la precedeva: quel “Pensiero di natura” (1ª edizione 1994) che è stato recepito nel Preambolo del suo Statuto come il senso stesso della sua esistenza.

Essa è stata l'alveo privilegiato in cui sono stati depositate, da persone individuali diverse, quelle elaborazioni, frutti esse stesse, che nel presente Statuto sono sussunte, ricapitolate e rilanciate. In particolare, è in tale alveo che ho illustrato per la prima volta l'idea di “Amici del pensiero” insieme alla triplice Norma fondamentale, 2006.

Tuttavia la forma di Associazione di diritto privato non è esente dalla tentazione già segnalata di dimenticare il fine, identico per ogni Socio senza distinzioni, e di passare dal legame giuridico al legame di gruppo o massa, perdendo ordinamento e orientamento. Il presente Statuto valga dunque almeno come bussola.

La presente Società esteriorizza e autonomizza tale Preambolo del passato fino all'identità di Preambolo e Statuto, dando vita a una Società di Primo diritto avente vita propria.

## 12°

*Norma transitoria per un anno dalla data di pubblicazione del presente Statuto*

Serve tempo per il formarsi di forme evolute e di nuove idee.

Nel corso di un anno raccoglierò domande di iscrizione a Socio (a rischio di non averne o di perderne per strada), e stilerò una prima lista di membri del Consiglio (se ci saranno e lo vorranno).

---

<sup>62</sup> La domanda di “nulla osta” era l'obbligo clericale a domandare autorizzazione. Nel caso, a stampare un libro, senza di che il libro, una volta stampato, finiva automaticamente nell'*Index librorum prohibitorum*. Questo *Index* è stato abolito nel 1966 da Paolo VI.

Non è invece stato abolito, dalle nostre “teste” ancora più clericali, l'obbligo di un diverso analogo *Index* quanto all'obbligo della domanda di autorizzazione a esercitare la psicoanalisi. In ciò gli Ordinamenti statuali sono stati più laici delle nostre “teste”: sono state queste a obbligare almeno l'Ordinamento italiano a imporre l'obbligo di *imprimatur* per una pratica civile corrente come altre: legarsi con qualcuno, conversare, confidarsi, domandare e ottenere aiuto, pattuire appuntamenti, educare, consigliare, interpretare, amare in qualsiasi e insindacabile accezione di questa parola. Sono tutte pratiche a *status* già giuridico in quanto permesse senza autorizzazione.

<sup>63</sup> Il sottoscritto redattore del presente Statuto ne è e resta il Presidente con fedeltà e passione.

La domanda di affiliazione comporta la sottoscrizione, meditata e giurisperita, del presente Statuto.

Questioni aperte:

rinnovabilità non automatica della qualità di Socio (ogni cinque anni?),  
idem per il Consiglio,  
nomina del Presidente (per ora il sottoscritto), durata della sua Presidenza, successione,  
incremento del Tesoro,  
altre.

## 12° bis

*Norma transitoria per un anno dalla data di pubblicazione del presente Statuto*

Serve tempo, poniamo un anno, per il formarsi di forme evolute e in generale di nuove idee.

L'unica norma non transitoria è quella coestensiva all'intero Statuto (la Norma fondamentale tripartita), che è anche quella dell'iniziativa dei Soci, e l'unica norma di governo del Consiglio con il Presidente.

L'Organo Presidente-Consiglio non opera mai come Segreteria e Tesoreria, pur avendo il buon senso di predisporre queste due funzioni a parte, che il suddetto Organo attiverà ogni qual volta ciò sia giudicato opportuno o necessario.

Da subito sarà nominato il Consiglio, mentre entro l'anno saranno esaminate le domande di ammissione a Socio fino a convalida.

Va da sé che la domanda di affiliazione implica la sottoscrizione, meditata e giurisperita, del presente Statuto.

La SAP contempla soltanto Soci, ordinari (sottoscrittori, assemblea) e annuali (uditori-amatori), non iscritti "interessati" in forma commerciale.

La SAP mantiene la partizione "Il Lavoro Psicoanalitico", alla quale corrisponderà una lista di praticanti ed eventuali incontri: mentre l'esposizione di casi non avverrà più in incontri *ad hoc*, ossia dovrà abbandonare la specie espositiva adottata per cento anni (più gruppistica che specialistica), per convertirsi al genere espositivo aperto a ogni latitudine di destinatari, senza più alcun *inter nos*.

## IV

### *Supplementi*

Allorché i Commenti (III) si estenderanno aldilà di nuove Note e di correzioni (segnalate), per acquisire il valore di nuovi testi a sé stanti, figureranno come Supplementi.

## V

### *Il tesoro*

La sua estensione possibile è illimitata.

E' un Tesoro di atti attestati: tutti i documenti possibili di eventi come atti di amicizia per il pensiero in una Civiltà che non brilla di esempi di amicizia del pensiero (sarebbe dunque pedante o peggio inadeguato chiamarlo Biblioteca).

Non vengono qui posti limiti pregiudiziali a questa categoria di eventi come atti. Potrebbe anche trattarsi della notizia di una Nuova Costituzione, di un discorso appena ascoltato, di un libro appena letto, di una rilettura attualizzante dal passato, di un fatto di cronaca riabilitato, di una conversazione carpita in viaggio, di una seduta psicoanalitica ...: come notizie di una Prima pagina inesistente altrove.

L'intera storia del pensiero inclusa la letteratura (esempio: un posto privilegiato è occupato da Shakespeare) può incrementare questo Tesoro, attraverso il passaggio per la Norma fondamentale applicata dal Tribunale Freud.

Anche i vizi passano a virtù del pensiero che ne ha il sapere, dopo imputati come vizi. Rammento I. Kant che ho definito "il mio migliore nemico", e certo migliore di tanti "amici". Simile sorte per Platone *non amicus*.

Un tesoro di Atti, anche di quelli che la storiografia ufficiale chiamerebbe "umili", non "minimali" né "deboli".

L'opera di Freud vi figura come filigrana permanente che testa la bontà della moneta: diciamo che la sua opera ha superato l'esame della Norma dell'amicizia prima che venisse formulata, e ha contribuito alla sua formulazione.

L'opera di H. Kelsen vi figura nel debito già più volte riconosciutogli.

Anzitutto nella concezione del diritto come nesso di imputazione (norma non comando): in cui si realizza quel "punto finale" - conclusione e soddisfazione - che non si dà né potrebbe darsi nella causalità naturale.

Questa concezione del diritto da noi abbracciata è stata criticata: approfittiamone per riconoscere che la pienezza del diritto come il legame sociale risultante dal nesso di imputazione si realizza nel Primo diritto (positivo non naturale) come sussidiario del Secondo.

Egli è stato il primo a rintracciare la libertà nell'imputabilità.

Ci ha anche fornito l'occasione per la definizione unica e univoca della verità come *adaequatio intellectus ad actum*, un giudizio che non è di competenza della Scienza né della Logica che conosciamo.

Già la psicoanalisi in quanto posta da Freud, che oggi riconosciamo come applicazione della rettitudine del pensiero, ha la verità come quell'*adaequatio*.

L'opera di J. Lacan deve essere sottomessa al tribunale dell'imputabilità, anzitutto per toglierla allo scempio di gruppo cui è finita consegnata.

J. Lacan ha aspirato a un legame sociale non di gruppo, ma il suo commentario di Freud ne aggira senza assumerla la "Questione laica", e in generale si è tenuto a distanza dal legame sociale in quanto giuridico (si è regolarmente attestato su una indistinta "etica" ed è rimasto antigoneo), pur avendolo sfiorato (la psicoanalisi come processo d'appello, la psicosi come una preclusione, il legame sociale come patto).

*Not least:* trova posto di diritto in questo tesoro il pensiero, l'atto di pensiero, di Cristo nei suoi principi costituzionali, per primo l'affermazione propriamente metafisica, di una metafisica amica del pensiero, che l'albero si giudica dai frutti (lavoro, partner, prodotto), come principio giuridico-economico, vistosamente antiparmenideo e in generale antiontologico: il rispetto dell'essere è mantenuto e asserito (niente nichilismo) in subordine al frutto che pone in essere un antefatto.

La laicità (non religiosa) è iniziata con il pensiero di Cristo (non religioso), a dispetto del clericalismo greco e in specie platonico (il dogma che c'è un Pensiero senza atto né lavoro, eterna "Scuola di Atene" installata in Santa sede).

Come pensiero, Ordinamento esso stesso, amico del pensiero, esso è rimasto pietra scartata da venti secoli (con eccezioni), scartata da Teoria(-Teologia) presupposta e Gruppo, ambedue deroghe.

Anche questo pensiero è stato sottomesso a omissione e sistematizzazione.

La Società cristiana avrebbe potuto costituirsi come Società di Amici del pensiero in virtù dell'atto del suo fondatore, ma non lo ha fatto<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> Il contenuto di questa nota non può fare parte di questo Statuto: se non a titolo di un esempio, tra altri, di dichiarazione di libera condotta di un Socio di questa Società, che nulla prescrive né proibisce ai suoi Soci nella loro osservanza della Norma fondamentale.

Iniziano a trovare posto in questo tesoro scritti di Giacomo B. Contri semplicemente in quanto iniziale redattore, e nient'altro che redattore, della giurisprudenza del pensiero, dell'amicizia del pensiero, dello Statuto della presente Società.

E' opera di redazione (di atti) quella del legislatore, del giornalista, dello psicoanalista, del giornaliero sempre.

Filosofi e scrittori raramente si riconoscono redattori, attori (presentazione, ricapitolazione, ordinamento senza sistemazione) di atti, imputabili come tutti.

Possono bastare<sup>65</sup>:

*Il pensiero di natura*, prima edizione 1994, terza edizione 2006

*Società Amici del pensiero*, il presente Statuto scritto in questa estate 2009

*Bonificare il kitsch dello spirito*, contemporaneo a questo Statuto

*L'albero e i frutti. La Rettitudine economica*, contemporaneo a questo Statuto

*Istituzioni del pensiero*, 2008

*Agli Amici del pensiero*, 2006, incluso nella terza edizione di "Il pensiero di natura", 2006

*Il profitto di Freud: una logica chiamata "uomo"*, 2005, incluso come sopra

*Comunità: legge del corpo. Gli amici del pensiero*, 2005, incluso come sopra

*L'Ordine giuridico del linguaggio*, 2003

*Bed & Board*, 2003-2006 (seguito giornalistico di "L'Ordine giuridico del linguaggio")

*Think!*, 2006-2009 (seguito giornalistico di "L'Ordine giuridico del linguaggio")

*Libertà di psicologia*, 1999

*Il beneficio dell'imputabilità*, 1998

*La questione laica* (con Altri), 1991

Alle mie redazioni si assoceranno, se già non si associano, quelle di altri,

Non ho un mio pensiero, e l'attribuirmi una Teoria mi ingiuria: ho il pensiero, cioè umano, che redigo come un lavoratore di questo at lier - altri sapr  farlo anche meglio -, una redazione che   di chi vorr  e anche mia come Tesoro di questa Societ .

Non   che il pensiero indiviso a poter essere condiviso.

*Giacomo B. Contri*

Dato il 1° settembre 2009

---

Nonostante quanto appena osservato, il sottoscritto dichiara di restare Socio di diritto, e senza deroghe, della Societ  cristiana perch  questa, malgrado tutto, non pu  scrollarsi di dosso il pensiero del fondatore neppure nella rimozione del suo *caput* pensante, che ne fa un Capo debole o poverocristo. In ci  il cristianesimo fa parte - la parte del leone, povera bestia!- della storia della rimozione.

<sup>65</sup> Quando non disponibili in edizione cartacea, i testi lo sono in:

[www.studiumcartello.it](http://www.studiumcartello.it) [www.sicedizioni.it](http://www.sicedizioni.it) [www.societaamicidelpensiero.com](http://www.societaamicidelpensiero.com) [www.giacomocontri.it](http://www.giacomocontri.it)